



PAGINE di AC

GIORNALE DELL' AZIONE CATTOLICA DI VERONA - UNA FINESTRA, UN OSSERVATORIO SULLA ASSOCIAZIONE, SULLA CHIESA E SULLA NOSTRA VITA QUOTIDIANA - ANNO XXI - N° xx - Aprile 2010
Spedizione in A.P. Articolo 2 comma 20/C - Legge 662/96 - Filiale di Verona

zoci

Incontriamoci su Internet. Mandateci foto dell'AC, le pubblicheremo sul nostro sito: www.acverona.it

Un cordiale saluto a tutti gli associati

di ROBERTO MARRELLA

Nelle pagine che seguono troverete come sempre i racconti della quotidianità delle nostre associazioni. Tanti momenti, tante attività, frutto del cuore di tutti noi. Non facciamo ingannare dalle "cose", dai fatti, dalle azioni. Essi sono conseguenze e strumenti del cuore delle persone rivolti ad altri cuori, ad altre persone. Ogni "cosa" fatta ha almeno una persona che la fa ed almeno una che la riceve. Che sia fatta più o meno bene (ma meglio bene) ha comunque coinvolto, messo in dialogo, unito in comunione almeno due persone. Quindi non la realizzazione di "cose" ma di rapporti tra persone, con Gesù in mezzo, se sapremo portarlo. Questo è ciò che ci appassiona. Così come ci appassiona il costruire insieme le nostre comunità ecclesiali. In questo troviamo la nostra vocazione associativa: vivere insieme e di conseguenza, fare insieme. I risultati si vedono, sono riconoscibili. Siamo sulla strada giusta, ma tanta strada è ancora da fare. Ci diciamo spesso che dobbiamo essere più organizzati, più attenti all'equilibrio tra attività e risorse, più programmatori. Vero, ma quanto è bello lasciare che sia ciò in cui crediamo a guidarci! Anche oltre alle nostre forze (apparenti). Anche oltre alla "ragionevolezza", ai calcoli costi/benefici (di questo mondo). Non saranno i calcoli a fermarci, **noi crediamo!** Un piccolo saluto a tutti gli associati.

Vittorio Bachelet testimone esemplare

Vittorio Bachelet, nato a Roma il 20 febbraio 1926, aveva ricevuto in famiglia una solida educazione. Conseguì, nel 1947, la laurea in giurisprudenza. Ordinario di diritto amministrativo all'Università di Roma, aveva insegnato la stessa materia a Trieste e Pavia (i colleghi universitari e i discepoli che hanno esaminato e riflettuto sulla sua intensa attività di docente, hanno dedicato alla sua memoria ben tre volumi di oltre 2000 pagine). Era stato condirettore della rivista della Fuci, quindi, negli anni '50, segretario del Movimento Laureati di Azione Cattolica, poi vicepresidente dell'Associazione. Nel 1964, prescelto da Paolo VI, divenne presidente nazionale dell'Azione Cattolica Italiana, a nemmeno 39 anni. Anche la sua età, relativamente giovane, era un segnale: in una Chiesa che con il Concilio presentava un nuovo volto, l'AC non poteva sentirsi coinvolta nel cammino di rinnovamento. Gli anni 1964-1973, che coincisero con la presidenza di Vittorio Bachelet, non furono anni facili. Stava per concludersi il Concilio e già si avvertivano nella società e nella Chiesa segni di speranza ma anche di profonda inquietudine: le nuove correnti di pensiero, le tensioni ideologiche, i conflitti sociali, i rapidi mutamenti del comportamento morale, turbavano profondamente le coscienze. In quell'arco di tempo si colloca il fenomeno della contestazione che nel '68 e negli anni successivi raggiunse il suo culmine. Naturalmente anche l'Azione Cattolica avvertiva il clima incandescente che si era creato nel Paese e nella Chiesa. Il Concilio aveva confermato l'AC nella sua natura e nelle sue finalità formative apostoliche, ma ciò non esonerava l'associazione da darsi una rinnovata struttura per un forte impegno di evangelizzazione e promozione umana. Divenire un'associazione che fosse nella Chiesa una palestra di spiritualità laicale e di testimonianza civile cristiana: "Un'Azione Cattolica - come Bachelet disse davanti a Paolo VI - obbediente in piedi". Di qui il suo sforzo tenace per attuare le scelte che poi trovarono riferimento nel nuovo Statuto dell'AC del 1969 (aggiornato, in seguito, nel 2003). Il processo di rinnovamento, per varie cause, non fu semplice e scorrevole. Il ruolo di Bachelet in quegli anni fu determinante, e non solo perché era il presidente nazionale, ma per virtù e doti personali.

(Segue a pagina 8)

ABBONATI A VERONA FEDELE

Non perdere l'occasione per seguire la vita ecclesiale della nostra diocesi e gli approfondimenti sull'attualità. Ogni mese potrai goderti la pagina dell'Azione Cattolica

Terza età: una risorsa da valorizzare

L'impegno dell'Azione Cattolica veronese

Come è valutata oggi la "terza età"? In essa c'è tutto e il suo contrario: gli anziani, infatti, sono spesso emarginati dalla società e catturati dalle agenzie turistiche; passivi destinatari di assistenza, ma anche generosi protagonisti in associazioni di volontariato. Di fronte ai modelli dominanti - esaltati dalla pubblicità, particolarmente televisiva - la persona anziana smarrisce spesso il senso profondo della vita, dei valori autentici, sentendosi non più "soggetto" attivo, ma solo "oggetto" di contorno nella vita sociale e politica. E questo talora anche nella vita ecclesiale. Che dire di fronte a questa ambivalente realtà?

Giovanni Paolo II, in uno dei suoi ultimi messaggi ha esortato così tutta la Chiesa: "Occorre far crescere con forza nell'opinione pubblica la consapevolezza che gli anziani costituiscono in ogni caso una risorsa da valorizzare". Più volte anche Benedetto XVI ha sottolineato questo orientamento. E così pure il nostro Vescovo Giuseppe Zenti. Terza età: una risorsa, quindi, per la Chiesa e per il mondo. Ma gli anziani, nell'opinione pubblica di oggi, non sono forse da "rottamare" o da mettere, al più, in panchina? L'immagine più diffusa è quella che identifica l'anziano come una persona debole, spesso malata, bisognosa quasi sempre di aiuto. In non poche parrocchie, infatti, si propone ancora la "Giornata del malato e dell'anziano", pensando erroneamente che tutti gli anziani siano automaticamente malati. All'opposto, all'insegna di una maldestra pubblicità, si vede la persona anziana sempre scattante e vivace: oggi gli anziani non comprano il bastone ma prodotti di bellezza, vanno nei centri di abbronzatura, in palestra e in crociera, acquistano abiti fir-

mati, ballano vivacemente e giocano sempre al "Superalotto"! **E nella comunità ecclesiale come sono visti gli anziani?** Si parla spesso di pastorale "per" gli anziani, anziché "degli" e con gli anziani. Si può dire - senza generalizzare - che l'emarginazione che essi subiscono nella società si ripeta spesso anche dentro la comunità parrocchiale. Le cause di questa realtà? Ne elenchiamo solo due. 1) Accade spesso che la parrocchia chieda per l'evangelizzazione piena efficienza, disponibilità di molte energie. Gli anziani non sempre hanno la vitalità che servirebbe; non sempre si adattano e accettano con facilità progetti pastorali già confezionati, calati dall'alto, e rischiano perciò di restare esclusi o "ghettizzati". Dobbiamo, però, riconoscere che in certi casi, dietro emarginazioni, c'è talora una "autoemarginazione" per quieto vivere. 2) Spesso gli anziani restano ai margini della vita pastorale perché non si accoglie il dono tipico della loro età. Alla luce del Concilio, invece, credendo che la Chiesa ha bisogno di carismi, di doni e ministeri diversi, anche gli anziani possono partecipare alla missione evangelizzatrice, alla "nuova evangelizzazione".

Qual è il contributo degli anziani nella Chiesa e nella società? Esso è quanto mai prezioso e si attua valorizzando i carismi propri della terza età: la *gratuità*, per contrastare la cultura dominante dell'efficienzismo e affermare il primato dell'essere sul fare e sull'avere; la *memoria storica*, per aiutare le generazioni più giovani a riscoprire il senso della storia e con esso la propria identità; l'*esperienza*, che può arricchire molti e favorire rapporti di solidarietà intergenerazionali.

Riaffiora l'incisivo appello di

Giovanni Paolo II (*Christifideles laici*, 48): "Alle persone anziane, spesso ingiustamente ritenute inutili se non addirittura d'insopportabile peso, ricordo che la Chiesa chiede e attende che esse abbiano a continuare la loro missione apostolica e missionaria, non solo possibile e doverosa anche a questa età, ma da questa stessa età resa in qualche modo specifica e originale".

Nella nostra diocesi, anche per il contributo della Commissione terza età del Settore adulti dell'Azione Cattolica, fin dall'inizio degli anni '90 - nel contesto dell'unità associativa - è stato tracciato un "progetto" con molteplici proposte formative apostoliche: un incontro penitenziale in Quaresima e uno Mariano in maggio; i corsi di Esercizi spirituali, e varie altre iniziative. Una formazione permanente e integrale, perché anche la Terza età alimenti una fede generatrice di speranza e di carità per testimoniare e annunciare il Vangelo nel nostro tempo.

Renato Perlini

GIOVANISSIMI

Campo invernale

PAG. 5

Celebrazione mariana terza età

Con il Vescovo Mons. Giuseppe Zenti. Venerdì 14 maggio alle ore 16 presso la parrocchia della Santissima Trinità

Veglia in Cattedrale

Le immagini della celebrazione che si è tenuta lo scorso 5 dicembre

PAGG. 2-3

Laboratori e Consigli pastorali

Esperienze ed istruzioni per l'uso degli incontri in programma nelle Parrocchie

PAG. 5

Incontro con Maria Romana De Gasperi

La forza e l'impegno politico del fondatore della DC nei ricordi della figlia

PAG. 7

Intervista a... Zoe Mazzi

Direttrice per trenta anni delle Colonie Elioterapiche di Borghetto, a Valeggio sul Mincio, è iscritta da quasi settanta anni all'Azione Cattolica

PAG. 4

CARREFOUR DIOCESANO

Domenica 30 maggio a Minerbe



L'accoglienza è segno di speranza

È stato il tema della Veglia in Cattedrale

Destreggiarsi nel traffico, divincolarsi nella folla, trovare parcheggio, è stata una bella impresa. Ma una volta arrivati davanti alla cattedrale illuminata, ci si è aperto il cuore. Sì, quel ritrovarsi tutti assieme attorno al nostro Vescovo, nella chiesa che è il centro di tutte le nostre chiese, è stato come un ritornare a "casa", al "cuore" di una forte esperienza ecclesiale.

Eravamo in tanti quella sera a celebrare l'Eucarestia per rinnovare l'appartenenza all'Azione Cattolica: ragazzi, giovani, adulti, anziani, per dire assieme il nostro "sì".

La celebrazione aveva come filo conduttore il tema della casa, intesa come accoglienza dell'altro, cura delle relazioni, stile fraterno che dovrebbero caratterizzarci come comunità cristiana. Un mo-

do di essere che promuove la comunione ecclesiale, capace cioè di cogliere la realtà a 360° (come dice sempre il Vescovo), sostenendo nella corresponsabilità tutte le espressioni della chiesa e della società.

Uno stile aperto alla dimensione parrocchiale, vicariale e diocesa-

na, cittadina, che getta ponti ed esprime, nella comunione con il vescovo, la stessa dimensione cattolica della chiesa. Ci ricorda infatti bene Mons. Zenti: «È l'agire (dell'Azione Cattolica) fattivo, sotto l'azione dello Spirito Santo, in favore di tutta la cattolicità della chiesa, vissuta nel

suo aspetto di diocesanità, cioè territorialità, a partire dalla parrocchia, zona pastorale e vicaria». Come segno di apertura, inoltre, sono stati invitati alla veglia tutti i gruppi e i movimenti ecclesiali appartenenti alla diocesi di Verona, chiedendo loro di portare ciascuno, durante la processione of-

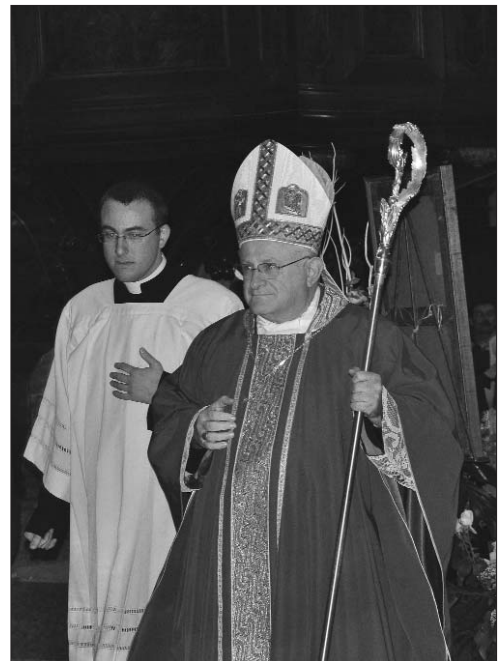
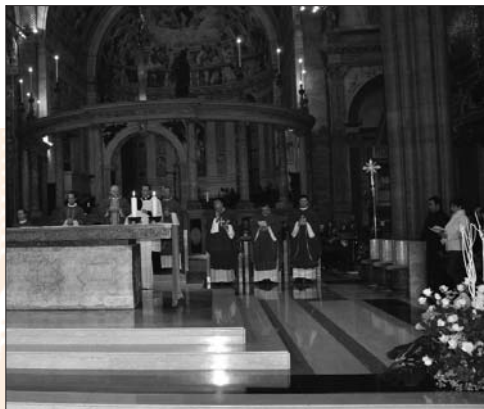
fortoriale, un "mattoncino" simbolico, per la costruzione a fianco dell'altare di una piccola casa stilizzata, figura della nostra Chiesa, fatta di diversità, caratterizzazioni, carismi differenti, ma tendenti tutti all'unità.

È stata un'esperienza intensa, che vuole ancora dire il nostro "sì" al servizio, un "sì" all'impegno concreto nella realtà ecclesiale, per esprimere così la nostra vocazione, fatta di coerenza, attività, passione, fedeltà, fatica e talora delusione e sofferenza, quando non compresa o impossibilitata ad esprimersi nella sua dimensione più profonda. È anche consapevolezza di chi vuole servire ogni persona, intravedendo già nell'oggi l'orizzonte del suo domani.

Antonella Giarretta
Parrocchia di Valeggio



La celebrazione aveva come filo conduttore il tema della casa, intesa come accoglienza dell'altro, cura delle relazioni, stile fraterno che dovrebbero caratterizzarci come comunità cristiana. Un modo di essere che promuove la comunione ecclesiale



Un pensiero per l'Africa

Veglia di preghiera, ma anche di solidarietà: la testimonianza di Jean Pierre Piessou, mediatore culturale della CISL di Verona

Per me è stata una grande emozione venire in Duomo questa sera, e sono qui a nome mio e a nome della Madre-Africa, invitato dall'Azione Cattolica, in primo luogo perché il duomo mi ricorda Cristo-Antenato e in secondo perché avete pensato alla gente che soffre la fame nel mio continente.

Dal forum della Fao appena terminato non si è avuto nulla di fatto; pare che si voglia fingere di non vedere la gente che muore di fame. Con i soldi raccolti durante la vostra veglia daremo vita in un villaggio del Bénin ad un piccolo granaio, una riserva di cereali e grano a favore dei poveri, in modo particolare di donne e bambini, "Cuori operosi della mia Africa", senza voce. Tutto è pronto a Grand Popo (Bénin), Saligaomey, la zona povera del villaggio scelto dai giovani che porteranno avanti il progetto. Essi faranno un resoconto periodico della situazione, dei prodotti che verranno immagazzinati e distribuiti, come atto di responsabilità da parte loro verso i fratelli poveri e mia nel sostenerli. Sul granaio ci sarà questa scritta: **"Granaio Makeba"** realizzato nel 2009 a favore dei poveri con il contributo dell'Azione Cattolica di Verona. Questo granaio di cereali rimarrà un segno fisico e simbolico di presenza accanto alle persone bisognose dell'Africa e di altre terre. Per l'anno prossimo sto preparando una comitiva per andare in quel luogo, se qualcuno di voi potesse venire, ne sarei felice. Un fraterno abbraccio di buon cammino.

Jean Pierre Piessou



Le parole di mons. Zenti

Carissimi amici dell'Azione Cattolica, a me pare che si possano scorgere due tratti caratteristici nell'AC. Innanzitutto il senso dell'immersione nella storia, come attuazione del mistero dell'Incarnazione. L'Azione Cattolica è azione concreta nella storia, e non filosofia della storia. Siete immersi in essa da credenti e testimoni qualificati. In secondo luogo, anche voi come il Battista, perché testimoni siete anche profeti di Cristo, tutti protesi a predisporre le vie della mente e del cuore dei fratelli, con i quali condividete la vita in famiglia, in parrocchia e negli ambiti della ferialità, all'accoglienza di Gesù come unico Salvatore. (...)

Per natura l'Azione Cattolica è un'associazione del tutto speciale, chiamata com'è ad essere in piena comunione con i Pastori... e sempre più ci troviamo in perfetta sintonia tra noi, dico tra l'AC ed il proprio Vescovo, che crede fortemente al carisma ecclesiale dell'AC, dono singolare e specifico dello Spirito alla sua Chiesa. Di cui è difficile fare a meno e che, comunque, sarebbe segno di ingratitudine allo Spirito lasciare inoperosa ed in marginalità. (...)

E mi è caro confidarvi e constatarvi che tale sintonia comunione è ben testimoniata qui a Verona. Forte di questo fatto, prego il Signore che ci conceda un'abbondante messe di vocazioni ad essere uomini e donne di Azione Cattolica in tutte le sue articolazioni, generalmente anche foriera di abbondante messe di vocazioni al presbiterato ed alla vita consacrata. La vostra testimonianza di vita ad alta qualità evangelica ed ecclesiale non sarà la più feconda e concreta pubblicità. Pertanto chi si riconosce in queste caratteristiche può a buon diritto dirsi di Azione Cattolica.





«La mia missione? Educare i ragazzi»

Intervista a Zoe Mazzi

Direttrice per trenta anni delle Colonie Elioterapiche di Borghetto, a Valeggio sul Mincio, è iscritta da quasi settanta anni all'Azione Cattolica



Una bella signora, per cui gli anni sono trascorsi senza alterare l'elegante portamento della figura longilinea, la pacatezza della voce, il viso sereno.

Zoe Mazzi ci riceve nella sua casetta speciale nel centro storico di Valeggio, situata in un raccolto cortile antico. L'accuratezza della persona riflette il rigore mentale e la limpidezza interiore. La intervistiamo per sentire dalla sua voce la bella avventura di una donna che, con una semplice licenza elementare e partendo da un lavoro di sarta, grazie all'altruismo, l'entusiasmo, l'ine esauribile energia, e soprattutto alla grande fede, è riuscita per trent'anni a dirigere e potenziare le Colonie Elioterapiche di Valeggio sul Mincio, espletando anche una forte azione educativa su due generazioni di ragazzi, tanto da ricevere un riconoscimento del Comune per la sua attività.

– Signora Zoe, vuole dirci qualche parola sulla sua giovinezza, prima che la sua vocazione di educatrice la portasse a compiere un così bel lavoro in favore dei giovani?

«Sono nata qui a Valeggio, dove tutt'ora risiedo nel luglio del 1925 (complimenti!) e, finite le scuole elementari, ho lasciato gli studi per iniziare un lavoro. A quell'epoca ciò era normale per le ragazze, ma le possibilità erano poche: dare un aiuto nelle



piccole imprese famigliari, fare la sarta, la parrucchiera, o andare a servizio nelle ville dei milanesi. Io ho fatto un po' di tutto, specialmente il mestiere di sarta mi piaceva, ma alternavo a quello un servizio di baby sitter, perché fin da piccola, avevo una grande passione per i bambini».

– Aveva anche forti legami con la Chiesa e la Parrocchia?

«Certamente. Dal giorno della mia prima comunione l'Eucarestia è stata il centro della mia vita. Ho sempre domandato a Dio di non rimanerne senza nemmeno un giorno. E infatti, anche nei periodi di malattia, la Provvidenza ha fatto sì che venisse sempre il sacerdote. La cosa più importante per me era l'amicizia con Dio. Avevo bisogno di andare in chiesa e raccontare a Lui le mie paure, ansie e difficoltà, gioie per eventi capitati a me e agli altri. Il mio più grande timore era perdere la Sua amicizia, il mio motto "Tutto venga fatto per dare gloria a Dio"».

– E il suo incontro con l'Azione Cattolica?

«A diciotto anni, un giorno, dopo le funzioni un'amica mi chiese cosa avessi da fare. Io le risposi: "Non lo so, non ho nessun impegno...". "Allora – disse lei – vieni con me". Andammo dalle suore, dove si tenevano le adunanze della Gioventù Femminile di Azione Cattolica; era presidente Laura Bazoli. Da quel

Recentemente Zoe Mazzi ha ricevuto dall'Amministrazione Comunale di Valeggio sul Mincio, per mano del sindaco Angelo Tosoni e dell'Assessore all'Istruzione e alle Politiche Sociali Marco dal Forno, una targa di riconoscimento per il lavoro svolto, per "l'assidua assistenza ai bambini della Colonia" e per "la sua grande dedizione e cura". Di fronte ai suoi bambini di ieri, ai ragazzi di oggi ed ai loro genitori si è commossa

giorno ho cominciato il mio servizio in parrocchia e in AC».

– E servizio non da poco. Sappiamo che i ruoli svolti, e sempre con grandissimo entusiasmo, sono stati veramente tanti. Delegata beniamina, aspiranti e giovanissime, presidente dell'AC più volte, catechista (per 50 anni!) animatrice adolescenti e adulti, gruppo liturgico, gruppo francescano, collaboratore del seminario, accoglienza in canonica, aiuto agli anziani e persone in difficoltà, e chi più ne ha più ne metta! Senza contare che aveva anche un lavoro, e che aiutava i genitori in casa e nel condurre un piccolo negozio. Ma dove trovava tante energie?

«L'ho detto: l'Eucarestia, la meditazione e la S. Messa quotidiana, che allora era alle sei del mattino! Rimanere nella chiesa silenziosa in contemplazione dell'Eucarestia era la mia più grande felicità e la mia più grande forza. E tanto desiderio di aiutare gli altri, soprattutto i giovani e i bambini. Ricordo bene un'attività che si faceva in parrocchia durante il periodo della guerra e che si chiamava "Apostolato della Gioia". Gli anni della seconda guerra mondiale erano veramente un periodo di paura e di terrore, e per far vivere serenamente un po' di tempo ai bambini facevamo giochi, canti, feste di carnevale ed attività teatrali».



– Oltre a queste esperienze parrocchiali, ad un bel momento, comincia anche un servizio di particolare responsabilità per la sua comunità cittadina.

«Sì. A 21 anni venni invitata, assieme ad un'altra persona di Valeggio, a compiere un'esperienza educativa di circa due mesi alla Colonia di Bardolino, per conto della Pontificia Opera Assistenza».

In seguito a questo, mi fu affidata dal Comune la direzione e la gestione delle Colonie Elioterapiche di Valeggio, intitolate al ciclista cittadino Plinio Canteri, realizzate negli anni trenta durante il ventennio fascista per combattere nei bambini il rachitismo dovuto alla malnutrizione mediante l'esposizione al sole».

– Un lavoro impegnativo?

«Moltissimo. Un impegno costante da fine giugno a settembre, dalle 8 del mattino alle 20, comprese le domeniche, per un numero di 100/120 bambini. Ci si trovava ogni mattina davanti al municipio, poi si scendeva a piedi a Borghetto, dove sono le colonie, attraverso ai giardini, fermandosi a un capitello per dire una preghiera. La giornata iniziava con l'alzabandiera accompagnata da un inni patriottico, e prevedeva bagni di sole, che i ragazzi srendevano stendendosi sui teli, oltre ai giochi, bagno nella piscina, docce, ginnastica, pranzo, e sonnellino po-

meridiano. Poi canzoni ed attività teatrali, dato che a fine estate era previsto un piccolo "saggio". Io e le mie collaboratrici (ci chiamavano "le signorine"), pur non avendo titoli di studio, provenivamo tutte dall'Azione Cattolica, dove avevamo fatto valide esperienze educative nei gruppi dei fanciulli cattolici e nel catechismo, e seguito numerosi e seri corsi di formazione. Ho diretto la Colonia Elioterapica di Borghetto per trent'anni».

– Lei veniva considerata un'educatrice severa?

«Incutivo un po' di soggezione, perché ero piuttosto esigente e decisa. Ma lo facevo per amore: volevo che i ragazzi crescessero bene. E questo veniva capito. Anche molti anni dopo ci furono dei ragazzi che mi hanno ringraziato per averli aiutati a vincere i loro difetti».

Recentemente Zoe ha ricevuto dall'Amministrazione Comunale, per mano del sindaco Angelo Tosoni e dell'Assessore all'Istruzione e alle Politiche Sociali Marco dal Forno, una targa di riconoscimento per il suo lavoro, per "l'assidua assistenza ai bambini della Colonia" e per "la sua grande dedizione e cura". Di fronte ai suoi bambini di ieri, ai ragazzi di oggi ed ai loro genitori si è commossa.

– Un'ultima domanda, un pizzico più personale. Lei era una bella ragazza, alta, snella e sportiva (cosa eccezionale per i suoi tempi, era giocatrice di palla canestro e sciatrice!) e certamente i corteggiatori non le sono mancati. Come mai non si è sposata? Dato il grande amore per i bambini non desiderava figli suoi?

«Questa domanda me l'hanno fatta spesso. È difficile rispondere. Forse temevo che il matrimonio e le attività famigliari non mi permettessero quell'intensa vita di preghiera a cui non avrei potuto rinunciare... Chi lo sa? In ogni modo io sono felicissima della strada percorsa con l'aiuto di Dio».

Margherita Frigo Sorbini





La formazione nelle Parrocchie

Il percorso educativo dell'equipe di AC

I Consigli Pastoral Parrocchiali delle parrocchie di Sandra, Castelnuovo e Cavalcaselle hanno vissuto una serie di incontri di formazione con la guida di una equipe di Azione Cattolica diocesana, all'interno di un cammino formativo che avrà una durata complessiva di tre anni.

In ottemperanza alle linee guida post sinodali le tre parrocchie formano da circa un anno una zona pastorale, che prevede la costante collaborazione in vari ambiti delle attività pastorali (Caritas, cammini catechistici, corsi fidanzati etc).

L'obiettivo primario di questi incontri era quello di mettere a fuoco le tematiche contenute nella Nota Pastorale dei Vescovi "il volto missionario delle Parrocchie in un mondo che cambia". In questo compito siamo stati aiutati dall'icona biblica legata alla figura del profeta Giona, che compie un percorso travagliato prima di comprendere la sua autentica vocazione come inviato del Signore verso gli abitanti di Ninive.

Abbiamo quindi cercato di attualizzare la vicenda del profeta Giona nel contesto delle nostre parrocchie, per aprire maggiormente i nostri ambienti, le nostre



stre attività, il nostro stile di vita verso tutte le persone che possiamo considerare come "lontane"

nel senso che non frequentano abitualmente la vita della parrocchia, o che comunque

Dobbiamo avere il coraggio di dedicare tempo ed energie a "ciò che è nuovo" e che, come tale, implica l'assunzione dei rischi tipici di delle attività svolte in via sperimentale

vengono difficilmente intercettate dai messaggi che la parrocchia propone.

In un contesto in cui solitamente chi si impegna in parrocchia è chiamato soprattutto a tenere vivo "ciò che già si fa" ed è perciò caratterizzato da una tradizione sedimentata, il messaggio dei Vescovi ci costringe quindi a pensare ad una serie di cambiamenti radicali.

Ne sottolineo solamente due. Prima di tutto dobbiamo avere il coraggio di dedicare tempo ed energie a "ciò che è nuovo" e che, come tale, implica l'assunzione dei rischi tipici di delle attività svolte in via sperimentale (ma forse proprio per questo sono anche più affascinanti).

Questo spostamento di attenzione verso nuove priorità implica la presa di coscienza che non si può fare tutto: è necessario un serio lavoro di discernimento per individuare le caratteristiche irrinunciabili che devono essere conservate dalla parrocchia, in modo da ricavare tempo e spazio da dedicare a nuove idee ed iniziative.

Un grazie sincero all'Azione Cattolica diocesana che, come sempre, ha dimostrato preparazione e attaccamento al vissuto delle nostre comunità.

Alberto Tortella
Membro dell'Unità Pastorale

La chiamata a raccogliere il testimone

I "giovannissimi" di AC meditano sul messaggio di Giovanni Paolo II



Chiesa, delle persone che ha incontrato e, in particolare, dei giovani, nei quali nessuno, prima di lui, aveva mai creduto così profondamente.

Di certo la carismatica personalità di Karol non è sviscerabile in soli quattro giorni di cammino; per questo gli educatori hanno approfondito solo alcuni dei suoi tratti salienti: la missionarietà, l'ecumenismo e la radicalità cristiana.

Riflettere su tali temi ha dato ai partecipanti la possibilità di essere gli autentici protagonisti di questa esperienza, definita da tutti unica, indimenticabile, vera forza per essere, a loro volta, testimoni luminosi di Cristo, come Giovanni Paolo II è stato.

Paola Paiola
Presidente parrocchiale di S. Ambrogio



«Non abbiate paura!»: queste le parole che hanno accompagnato cinquanta giovanissimi di Azione Cattolica ed i loro educatori, durante il "Campo Invernale" tenutosi nella Casa di S. Giovanni in Loffa dal 26 al 30 dicembre scorso. Parole che Giovanni Paolo II rivolse e rivolge ancora oggi a tutti i giovani, perché non temano di seguire le orme di Cristo, nella consapevolezza che la santità non è una parola astratta, ma è dentro ogni essere umano che cerca di vivere l'amore in pienezza. La figura di questo grande papa ha guidato i ragazzi in ogni momento del "Campo", dalla S. Messa alle riflessioni personali o di gruppo, e si è rivelato un uomo innamorato di Cristo, della



Incontri e laboratori per i Consigli Pastoral

Un Membro del Consiglio Pastorale Parrocchiale (CPP) di Pastrengo visiterà e illustrerà a tutti i gruppi parrocchiali lo spirito e l'azione che deve animare tutte le Associazioni esistenti nella nostra Parrocchia.

Tale azione è la naturale prosecuzione del lavoro svolto dall'Azione Cattolica Diocesana, anche in persona del nostro Presidente Roberto Marrella, a favore dei CPP di Pastrengo e Piovezzano uniti, in ottemperanza alle nuove e specifiche indicazioni del nostro Vescovo Zenti.

Dal lavoro di gruppo fatto insieme dai due CPP, a cavallo del mese di novembre e dicembre, sono emersi molti spunti, domande, problematiche ed anche soluzioni pratiche, nel solco indicato dal nostro Vescovo: *comunione e corresponsabilità* dei

gruppi e delle famiglie nell'ambito parrocchiale. I Gruppi riceveranno, dalle parole del Rappresentante del nostro CPP, la spinta ad operare sempre più e meglio per concretizzare negli animi e nei fatti i traguardi che il Vescovo pone al le nostre Comunità. Non potrà esserci azione di comunione nell'ambito parrocchiale verso e tra le famiglie se, proprio nei Gruppi esistenti, non si concretizza un lavoro di unione delle forze e di intenti per ottimizzare i rapporti negli stessi gruppi e fra le associazioni tra loro stesse.

Questo è sembrato il primo lavoro da compiere dopo l'analisi delle situazioni emerse nei tre giorni in cui l'A.C. ha guidato con capacità di guida e di sintesi il cammino intrapreso dai due CPP riuniti.

Marcello Calcagno



Sono queste le parole che la Presidenza nazionale dell'Azione Cattolica offre a tutta l'associazione nell'introduzione al sussidio che raccoglie una serie di appunti sul servizio degli educatori e degli animatori in AC. Parole forti che ci confermano nuovamente nell'impegno educativo verso le nuove generazioni. Così, alla luce di queste parole, come assistente e come equipe diocesana di ACR, ci viene spontaneo ripensare alle attività formative svoltesi fino a questo momento a favore dei giovani che curano i gruppi dei ragazzi a livello parrocchiale.

PROPOSTE AGLI EDUCATORI

Durante questa prima parte dell'anno associativo sono state tante le proposte fatte agli educatori. Come non ricordare la proposta della One Day, che dopo il collaudo dello scorso anno, abbiamo ritenuto opportuno ripetere anche quest'anno: ad un mese dal Campo Base estivo e nel mese di dicembre una trentina di giovani educatori hanno continuato la loro formazione base per diventare educatori ACR o animatori giovanissimi a tutti gli effetti. Se al campo estivo si sono gettate le fondamenta del loro essere educatori, in due occasioni si è data loro l'opportunità di prendere in mano concretamente le guide delle attività dei ragazzi, di confrontarsi tra di loro, di costruire e pensare degli incontri attraverso dei laboratori. Accanto a questi educatori in erba non possiamo dimenticare la presenza dei loro responsabili: anche per loro, dopo una richiesta espressa dall'ascolto dei diversi gruppi parrocchiali, la proposta, nella stessa One Day, di un momento formativo forte. Per loro si sono coinvolti educatori e responsabili diocesani degli scorsi anni, esperti del settore educativo, quali psicologi e pedagogisti. Il tutto condito come sempre dallo stile della comunione che caratterizza l'associazione: il ritrovarsi insieme per una giornata, il condividere le diverse esperienze parrocchiali, un confronto sereno e aperto sullo stile educativo, e non da ultimo la riflessione, la meditazione, la preghiera e l'Eucaristia domenicale, che chiude la giornata e che rilancia nella vita quotidiana, perché, come abbiamo riportato sopra, gli educatori stessi possano incontrare il Signore risorto nelle attività e negli sguardi del-



Formarsi per la vita...

Per crescere nella spiritualità

Gli educatori sono le "pietre vive" sulle quali si fonda la proposta alta e popolare che l'AC fa a tutti gli uomini e le donne, gli adulti, i giovani e i ragazzi che con noi condividono questo tempo. Pietre vive alle quali vanno offerti, gradualmente, gli strumenti che, nel mentre permettono loro di svolgere un servizio, li aiutino soprattutto a vedere nell'altro il Signore risorto

le persone e dei ragazzi che incontrano nel loro cammino.

SERATA "ONE NIGHT"

Ma le proposte non sono finite qui: ottima la scelta di radunare anche gli educatori per la One Night! Una serata formativa per scoprire che non è mai stato così bello essere educatore. Questo il sottotitolo riportato nei volantini della proposta che viene fatta a tutti gli educatori delle parrocchie, nuovi e vecchi, responsabili e non. Arrivati già al-

la quarta One Night, due lo scorso anno e due quest'anno, possiamo ritenere soddisfatti di quanto siamo riusciti a fare. Infatti, in una sola serata, in due ore o poco più, si ritrovano da tutta la diocesi un centinaio di giovani che lasciano a bocca aperta anche gli stessi relatori che sono stati coinvolti negli incontri. Quest'anno la proposta fatta ci ha visti chiedere la collaborazione dell'Ufficio Catechistico nelle figure del suo direttore, don Antonio Scattolini, e della professoressa Monica

Temporin, dell'equipe diocesana. Due serate nelle quali gli educatori hanno cercato di riflettere sul loro incontro con Cristo e su come portare l'annuncio del Vangelo ai ragazzi. Queste proposte, che hanno ritrovato un buon riscontro nei partecipanti, ci auguriamo che servano di stimolo per continuare la riflessione anche nei singoli gruppi educatori: noi offriamo una serata, dei relatori, uno stile... gli educatori possono riprendere a casa, nei loro incontri, il tema affrontato, chiamare i

relatori intervenuti, fare tutto nello stile che come equipe diocesana cerchiamo di trasmettere.

LA DUE GIORNI DI WOODSTOCK

Non dimentichiamo le due giorni per tutti i giovani e gli educatori: le Woodstock, un nome, un programma. Forse vi richiamerà il famoso festival di Woodstock che si svolse a Bethel, una piccola città rurale nello stato di New York, dal 15 al 18 agosto del 1969, il grande avvenimento della storia del rock. A questa due giorni di formazione si è cercato di coinvolgere dapprima tutte le componenti dell'associazione offrendo a ciascun partecipante la possibilità di scegliere la proposta che riteneva più opportuna; da qualche anno la due giorni coinvolge tutti i giovani nella riflessione su un unico tema comune e vede la partecipazione anche di qualche ospite straordinario, solitamente proveniente dal centro nazionale. Anche questa diventa un'occasione di crescita nella fede, nel cuore e nella mente, nell'amicizia tra giovani, nel coltivare la "tensione associativa", nel mettersi in gioco su temi importanti per la vita di un credente.

L'IMPORTANZA DELLA FORMAZIONE

Oltre a questi momenti che i membri dell'equipe diocesana, in unità con la Presidenza e il Consiglio, propongono a tutti, non vanno dimenticati i momenti formativi "interni", quelli che cioè il centro diocesano si riserva per sé. Sono serate o giornate in cui gli educatori del centro si riservano per pregare insieme, per crescere nella spiritualità, per conoscere quello che è il magistero della Chiesa, di questa Chiesa che come giovani vogliamo amare, di questa Chiesa in cui vogliamo restare, di questa Chiesa che noi vogliamo essere (cfr. S. Agostino, Sermo 138,10). Non stanchiamoci allora e continuiamo a prenderci cura della formazione cristiana nostra e altrui, assumiamola come cifra del nostro impegno evangelizzatore e missionario. Rimanga questa una delle intuizioni originarie dell'associazione e una costante nella sua storia. Questa scelta si riconfermi sempre più in maniera creativa e attenta alle provocazioni provenienti dalla vita dell'uomo.

don Alessandro Martini
Assistente Diocesano ACR



Non stanchiamoci e continuiamo a prenderci cura della formazione cristiana nostra e altrui, assumiamola come cifra del nostro impegno evangelizzatore missionario. Rimanga una delle intuizioni originarie dell'associazione una costante nella sua storia





Ci sono uomini che attraversano la storia, che approfittano della vita fino in fondo, spremendo ogni momento, ogni

istante del tempo concesso per realizzare i propri sogni. Sono uomini che hanno avuto la possibilità e la capacità di essere se stessi, al meglio delle loro possibilità.

Sono persone che si sono occupate del loro pezzo di mondo, di quello a cui tenevano veramente. Se ne vanno lasciando spesso un bel ricordo, una dolce nostalgia a chi ha avuto il piacere di incontrarle, di condividere alcuni passi della vita, di conoscerle.

Ci sono uomini, invece, che incidono, cambiandola, la storia, che affrontano la vita ricercando orizzonti sempre più distanti, che aspirano a sogni più grandi di loro. Sono uomini che si fanno carico delle necessità di altre persone, di una comunità, di un popolo, di una nazione: si fanno strumento per il raggiungimento del bene comune. Sono uomini che hanno superato se stessi, i propri limiti: non lasciano solo bei ricordi ma strade da continuare, sentieri calpestati da solcare, cammini da percorrere ancora fino in fondo. Non hanno finito ma hanno iniziato qualcosa che una sola vita non è sufficiente per concludere. Lasciano una missione, un dovere morale che spetta ad ognuno di noi: quello di creare giorno dopo giorno, con la passione e l'impegno civile e politico, il futuro di una nazione.

Alcide De Gasperi è uno di questi uomini: ha scritto le più belle quanto difficili pagine di storia del tempo in cui ha vissuto, dal 3 Aprile del 1881 fino al 19 Agosto del 1954, e le ha consegnate ai posteri perché continuino a scriverle con la stessa integrità morale, la stessa dignità, la stessa onestà e fermezza con cui lui le ha composte. Con la vitalità di uomo nato in terra di confine, nella mitteleuropa dove si fondevano, ma mai fino in fondo, lingue e culture, con la coscienza di essere figlio di italiani in terra straniera è stato un italiano capace di cogliere e soddisfare, nelle pieghe più profonde della vita politica italiana, la necessità di un popolo che doveva riscattarsi dalla Grande Guerra da cui era uscito con le ossa rotte. Lo hanno escluso, umiliato e incarcerato nel periodo fascista, offeso e

Alcide De Gasperi la forza e l'impegno

Il ricordo della figlia Maria Romana



non ascoltato quando denunciava l'avvento di un male assoluto come il regime di Mussolini. Profeta in Patria non si può essere. Ha ripreso per mano l'Italia sconfitta dopo la seconda guerra mondiale e le ha permesso di ricominciare a crescere, ad essere una nazione fino in fondo, e l'ha ancorata all'Europa. De Gasperi ha visto oltre le siepi del suo tempo, ha capito che una Europa unita avrebbe assicurato un equilibrio sostanziale a tutti e avrebbe permesso alle singole nazioni di avere un peso specifico importante a livello internazionale.

Alcide De Gasperi ha vissuto il suo presente guardando sempre al futuro. La lungimiranza dell'uomo che progetta ad ampio respiro e a lungo termine è stato uno dei carismi più significativi del politico italiano.

Ecco allora che "Alcide De Gasperi, un europeo venuto dal futuro" è il titolo dato alla mostra internazionale che la Fondazione Alcide De Gasperi ha voluto realizzare per il cinquantennio dalla morte del grande statista. La mostra che ha girato per l'Italia è giunta anche a Verona dove è stata possibile visitarla dal 24 novembre 2009 al 17 Gennaio 2010 nelle sale di Palazzo Forti.

La mostra ha portato con sé l'occasione per alcuni giovani dell'Ac di incontrare Maria Romana De Gasperi e condividere con lei una tavola rotonda insieme al nostro vescovo.

È nato, così, un dialogo spontaneo e sincero che ha permesso di focalizzare al meglio De Gasperi dal punto di vista umano, dal punto di vista di padre di famiglia.

Le risposte di Maria De Gasperi date alle domande dei giovani

Questo incontro ci lancia la sfida di dover dimostrare che una società migliore è possibile quanto necessaria e che è compito di tutti i laici, che credono nel Vangelo, occuparsi delle cose del mondo abitato per continuare il progetto lungimirante di un uomo che ha vissuto il presente guardando al futuro

raccontano di un uomo che ha fuso nella stessa persona l'essenza di uomo politico, di padre buono e di cristiano.

Abbiamo rispolverato così, per le nuove generazioni, l'immagine viva di un uomo che ha saputo coniugare la politica con uno stile di vita sobrio e moralmente alto: connubio raro ai giorni nostri! Le difficoltà di abitare se stessi e di chi è stato denigrato e isolato dal regime fascista, sono state condivise con la moglie Francesca Romana e anche grazie ad essa superate. Esempio che il valore della famiglia va testimoniato con e nella vita e non solo esaltato a parole per calamitare consensi.

De Gasperi, sull'insegnamento della *Rerum Novarum* di papa Leone XIII, si è fatto carico come cristiano della vita politica e civile del suo paese dando vita alla stagione delle riforme e degli aiuti alla popolazione italiana che doveva ripartire dopo gli anni della guerra.

È stato testimone di come un laico, che fonda i propri valori nel cattolicesimo, possa essere uomo politico impegnato nella ricerca del bene comune che soddisfi le necessità di un'intera nazione.

È stato uomo che, grazie alla fede e alla sua coscienza civile, ha fatto scelte difficili come quella di interrompere il rapporto di collaborazione con le sinistre per continuare il progetto centrista, quella di dire no a Pio XII che auspicava il coalizzarsi di De Gasperi con le destre in chiave anticomunista alle elezioni comunali di Roma nel 1953. Scelte difficili per qualsiasi uomo di fede e di politica. Racconta Maria Romana che il padre affidava nell'intimo le grandi scelte, dopo il dibattito e il confronto politico, allo Spirito. Essere uomini nel mondo senza essere del mondo. In questo modo ha difeso la laicità dello Stato da una parte e dall'altra ha mostrato che cosa significhi portare i valori cristiani nella vita politica del paese. Ci accorgiamo così tutti, noi laici di AC, che spesso i valori umani e civili collimano con quelli cristiani. De Gasperi lo ha testimoniato come laico e come uomo.

Questo incontro ci lancia la sfida di dover dimostrare che una società migliore è possibile quanto necessaria e che è compito di tutti i laici, che credono nel Vangelo, occuparsi delle cose del mondo abitato per continuare il progetto lungimirante di un uomo che ha vissuto il presente guardando al futuro.

Enrico Adami





L'AC è una dimora sempre aperta

L'ospitale accoglienza ricevuta a Messina



Quest'anno dopo aver organizzato con un'equipe diocesana la veglia dell'adesione, per motivi di lavoro del marito

non sono riuscita ad essere presente in cattedrale con il vescovo, vicino all'associazione diocesana. Per questo ho cercato di vivere la festa dell'adesione assieme agli amici del Sud, in Sicilia. E l'accoglienza è stata grande! È proprio vero che l'Azione Cattolica è una casa aperta... questo infatti ho trovato a Messina nel giorno dell'adesione. Ero in Sicilia per un impegno durante il ponte dell'Immacolata ed onestamente non volevo perdere la festa dell'adesione, la presidente diocesana di Messina, mi ha invitata nella sua parrocchia, San Gabriele dell'Ad-

Dove vive lo spirito di corresponsabilità nella chiesa, si avverte nell'Associazione il clima di una seconda famiglia

dolorata. La porta aperta di quella parrocchia mi ha resa partecipe a pieno titolo alla celebrazione liturgica con l'assegnazione della prima lettura. La presidente parrocchiale durante il suo intervento ha informato l'assemblea della mia presenza, Verona e Messina, il Nord ed il Sud che si incontrano. Il sì di Maria ancora una volta si è trasformato nel sì delle persone semplici che condividono gioie e dolori in nome di quel bimbo che, da quel sì è divenuto il

grande Compagno di viaggio. La casa di Zaccheo è rimasta aperta all'incontro con Gesù. La casa in quanto icona d'amore, è apertura all'altro, alla vita, alla gioia, al dolore; nella casa si nasce, si cresce, si ama, ci si confronta. Il termine casa nella nostra memoria ripercorre i segni quotidiani del vivere e il senso di calore che l'avvolge ci riporta alla casa fatta di solidi muri umani. Sappiamo però che nella casa il tutto può assumere forme negative, per cui: i disagi, le violenze, gli abusi, le tristezze, la povertà morale, le sopraffazioni... Ecco perché dobbiamo puntare sul valore di casa, di famiglia, di accoglienza, di trasparenza. L'Azione Cattolica laddove vive lo spirito di corresponsabilità nella chiesa, porta con sé i segni della casa autentica, dell'ambiente domestico, e i responsabili avvertono nell'associazione una seconda famiglia, come Alessandra nella sua



Messina che per accogliere me ha spostato il pranzo con il fratello che abita in Calabria, e che si è messa a disposizione per farmi sentire a casa mia anche qui a Messina, e ci è riuscita, una presidente che nel momento dell'alluvione a Giampileri ha saputo dar voce a chi non l'aveva. Grazie Alessandra per questo modello di presidente dioc-

sana! E grazie anche al parroco che nel salutarmi mi ha regalato alcuni elaborati, scritti e stampati per la comunità e che durante la celebrazione eucaristica ha saputo dar largo spazio ai suoi laici.

Nella Dal Ben
VicePresidente
diocesana Adulti

ACCOGLIENTI PER SCELTA ESERCIZI SPIRITUALI PER ADULTI

Sabato 20 e domenica 21 marzo si sono svolti presso Villa Elena ad Affi gli Esercizi Spirituali di Quaresima del settore adulti. Il tema scelto ha riguardato "Accoglienti per scelta", ed è stato trattato da un punto di vista spirituale da padre Franco Mosconi dei monaci camaldolesi della Rocca del Garda, mentre la domenica, Andrea Salvetti e Giacomo Ghelfi, in sostituzione di Paola Bignardi, amata e stimata ex Presidente nazionale di AC che non ha potuto essere presente perché malata, hanno tradotto il tema nel quotidiano, secondo lo stile di Azione Cattolica

Luigi Sarchelett

Un caloroso benvenuto al nuovo delegato per la Commissione della terza età

Un caloroso e affettuoso saluto a Luigi Sarchelett che entra in Consiglio Diocesano come delegato per la Commissione terza età. Il suo entusiasmo, la sua lunga storia e il suo sguardo rivolto sempre al futuro saranno certamente di prezioso.

L'amico Pio Hinek: ottanta anni di fedeltà



Il 21 dicembre 2009 è mancato il Signor Pio Hinek, socio fedelissimo dell'Azione Cattolica veronese, alla quale si era iscritto a 14 anni, nel lontano 1932. L'AC parrocchiale di SS.ma Trinità, cui apparteneva, lo ricorda con commozione ed affetto. Era un uomo di fede convinta, di grande signorilità e gentilezza d'animo, che ha testimoniato il Vangelo e la dedizione alla Chiesa con sincerità e coerenza, sia nella comunità ecclesiale che nella

società civile. Amava profondamente la sua Associazione, con la quale aveva saputo mantenere forti legami di vicinanza e di preghiera anche quando, per motivi di età e di salute, non aveva più potuto seguirne le attività. Benché molto ammalato ed ormai non più del tutto cosciente, ebbe tuttavia l'ultima tessera l'8 dicembre scorso, solennità dell'Immacolata e giorno dell'Adesione, per interessamento del figlio, che, con un gesto squisito e di rara sensibilità, rinnovò la sua iscrizione, sicuro di corrispondere alla volontà del padre. Il signor Hinek aveva più volte espresso il desiderio di "morire nell'Azione



Cattolica" così come nell'Azione Cattolica era vissuto: la Madonna Immacolata, nostra protettrice, lo ha esaudito. Un esempio che l'AC di Verona non deve dimenticare.

Margherita Frigo Sorbini
Parrocchia di SS.ma Trinità

APPUNTAMENTI E PROGRAMMI PER IL SETTORE ADULTI

La **Celebrazione Mariana di maggio** con la terza età quest'anno avrà luogo nella parrocchia della Santissima Trinità, via SS. Trinità 4 VR, venerdì 14 maggio alle ore 16. Poiché avremo con noi il Vescovo Mons. Giuseppe Zenti, si raccomanda fin d'ora una numerosa partecipazione. Ci troveremo tutti a Minerbe per la **chiusura dell'anno associativo**, il Carrefour quindi si celebrerà in questo luogo della bassa Veronese.

(Segue da pagina 1)

Ho avuto la fortuna - vorrei dire il dono - di conoscerlo, verso gli anni '70, in occasione di un incontro diocesano dell'Azione Cattolica veronese presso l'Istituto Don Bosco. A prima vista non aveva la grinta del grande riformatore: la forza spirituale della sua persona si celava dietro la mitezza dei suoi occhi. Era un uomo di profonda fede, alimentata dall'ascolto perseverante della Parola di Dio, dall'intensa preghiera, dalla partecipazione quotidiana all'Eucarestia, dal ritmo del Rosario a Maria. Come "segnalibro" tengo da molti anni un suo monito profetico, un brano della sua ultima relazione, da presidente nazionale, alla secon-

da Assemblea dell'AC: "Non si vince l'egoismo mostruoso che stronca la vita se non con un supplemento di amore, se non contrapponendo la capacità di *dare la vita* per il sostegno e la difesa degli inermi, degli innocenti, di chi vive in una insostenibile situazione di ingiustizia. Non si vince questo nostro egoismo se non riscoprendo il valore di ogni uomo perché figlio del Padre che dà la vita". Bachelet nel manoscritto sottolinea le tre parole "dare la vita". Era la consegna che lasciava al futuro avrebbe dimostrato, quasi un testamento spirituale. Vittorio Bachelet, vicepresidente del Consiglio Superiore della Magistratura, quindi altissima espres-

sione dello Stato, fu sempre un cittadino comune, o meglio un buon cittadino responsabile, interprete delle attese e delle speranze della gente. Il terrorismo, che il 12 febbraio 1980 ne stroncò in modo barbaro l'esistenza esemplare, richiamò crudamente l'attenzione degli italiani sul valore di un uomo di pensiero e di azione che aveva dato se stesso per il bene di tutti. Sulla lapide che ricorda il gesto spietato dei due giovani terroristi sono incise alcune semplici ma significative parole: "...nell'adempimento del suo dovere". Senza enfasi si ricorda così che egli venne assassinato nell'ambiente in cui, da buon professore, teneva il suo corso di lezioni.

Renato Perlini

PAGINE di AC

GIORNALE DELL'AZIONE CATTOLICA DI VERONA

Pitta S. Pietro Incarnario 3
37121 Verona
Tel. 045/8004925 - Fax 045/8004319

www.acverona.it
presidenza@acverona.it

Autorizz. del Tribunale di Verona n. 228 del 13/05/96

A cura di
Marco Dal Forno
e Margherita Frigo Sorbini

Direttore responsabile
Bruno Fasani

Impaginazione
Studio Editoriale
Giorgio Montelli

Stampa
Tipolito L. Baschera
Tel. 045.8840827
Montorio (VR)